

Spatial planning e priorità nella programmazione regionale: sperimentazione di una metodologia innovativa nel caso-studio della regione Campania

Carmelina Bevilacqua
Dipartimento SAT, Università Mediterranea di Reggio Calabria
cbevilac@unirc.it

Claudia Trillo
Built Environment Research Institute, University of Ulster, UK
c.trillo@ulster.ac.uk

ABSTRACT

Il contributo presenta i risultati di un'applicazione metodologica innovativa sperimentata nell'ambito degli studi condotti in un'importante regione del Sud Italia, la Campania, nell'ambito della programmazione unitaria 2007-2013. In termini teorici, il contributo contestualizza il rapporto tra Piano Territoriale (PTR) e Programmazione Operativa (POR) in atto nella regione Campania, attraverso la chiave di lettura offerta dall'approccio dello *spatial planning* europeo (Healey 1997a, Faludi 2000), utile a coniugare *vision* strategica territoriale con meccanismi di governance. La metodologia che il contributo discute è mirata a desumere indirizzi per le scelte strategiche programmatiche dagli strumenti di pianificazione territoriale esistenti, con il fine di supportare i *decision makers* nel difficile compito di stabilire alcune delle priorità per la programmazione 2007-2013. Pur basandosi sul caso studio specifico della regione Campania, la metodologia sperimentata può essere trasferita ad altri contesti, potendosi considerare un approccio più generalmente utile a rendere operativi concetti teorici dello *spatial planning* europeo.

1. INTRODUZIONE

Lo *spatial planning* rappresenta uno dei paradigmi teorici di riferimento della pianificazione europea (Healey 1997a e Faludi 2000), riposizionando la dialettica tra pianificazione e programmazione all'interno di una prospettiva istituzionalista (Healey 1997b) e pertanto rimettendo in gioco la dicotomia tra modelli decisionisti tecnocratici ed istanze politiche negoziali in un'ottica di *governance* dinamica del territorio. Le sollecitazioni che tale approccio comporta sono molteplici, e ben si prestano ad ispirare la costruzione di metodologie innovative per il supporto alle decisioni in materia di programmazione dello sviluppo del territorio. In estrema sintesi, lo *spatial planning* rappresenta la formalizzazione disciplinare del raccordo tra pianificazione e programmazione.

Il presente contributo trae spunto da un'esperienza realmente svolta presso una pubblica amministrazione del Mezzogiorno d'Italia, la regione Campania, nel periodo programmatorio 2007-2013, e discute un'applicazione metodologica innovativa sperimentata con il fine di supportare i *decision makers* nel difficile compito di stabilire alcune delle priorità per la programmazione unitaria.

In termini teorici, il contributo contestualizza il rapporto tra Piano Territoriale (PTR) e Programmazione Operativa (POR) in atto nella regione Campania, attraverso la chiave di lettura offerta dall'approccio dello *spatial planning* europeo (Healey 1997a, Faludi 2000), utile a coniugare visioni strategica territoriale con meccanismi di *governance*.

La recente letteratura sulle applicazioni dello *spatial planning* in Europa (Albrecht *et al.* 2003, Dühr *et al.* 2010) evidenzia non soltanto differenze peculiari dell'esperienza italiana rispetto alla ben più approfondita vicenda nord-europea (Rivolin 2004), ma anche l'urgenza di analisi e valutazione di esperienze applicative che chiariscano limiti, pregi e potenzialità della messa in attuazione dei concetti teorici sottesi allo *spatial planning* europeo.

Il contributo risponde a questa esigenza sia colmando una lacuna in termini conoscitivi su una realtà poco approfondita quale il Mezzogiorno d'Italia, sia presentando i risultati a cui ha portato l'applicazione di un *framework* interpretativo basato sullo *spatial planning* al fine di supportare un reale processo di programmazione delle risorse per lo sviluppo territoriale. Nel far questo, intende offrire un avanzamento metodologico alla pratica disciplinare della pianificazione territoriale.

2. SPATIAL PLANNING E PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA

Lo *spatial planning* è un paradigma concettuale relativamente nuovo nel contesto comunitario dal punto di vista teorico, implementato in maniera piuttosto disomogenea nei diversi stati membri (Haughton *et al.* 2009, Dühr *et al.* 2010).

Secondo Faludi e Waterhout (2002), negli anni '80 in Europa la pianificazione strategica languiva in una sorta di limbo, nel quale la pianificazione spaziale strategica fu introdotta a supporto di una più coerente logica spaziale nella regolazione degli usi del suolo, nella protezione delle risorse e negli investimenti in rigenerazione e infrastrutture.

Faludi e Waterhout (2002) chiarificano la nozione di *spatial planning* e ne collocano storicamente la sua comparsa nella vicenda comunitaria, sottolineando il ruolo primario assolto dallo *spatial planning* all'interno delle politiche comunitarie quale *driver* di uno sviluppo regionale equilibrato, in cui l'organizzazione fisica dello spazio rispecchia una strategia di sviluppo più complessiva (Consiglio d'Europa 1984). Quest'ultimo concetto è chiaramente espresso nel *The EU Compendium of Spatial Planning Systems and Policies* (CEC 1997), da cui si evince che lo *spatial planning* si riferisce all'azione, per lo più pubblica, di influenzare la distribuzione degli usi nello

spazio, allo scopo di creare un'organizzazione del territorio più razionale anche in termini di usi del suolo e di equilibrio tra istanze di sviluppo e di protezione ambientale, e per raggiungere obiettivi economico-sociali.

In termini concettuali, la portata innovativa dello *spatial planning* è altresì da rintracciarsi nella capacità di supportare i processi di formazione dell'agire pianificatorio e programmatorio, ovvero nella collocazione di piani e programmi un una prospettiva dinamica di *governance* territoriale (Healey 1997a e 1997b). In tal senso, la spazialità delle politiche europee acquista una connotazione molto particolare nella promozione dello sviluppo e del cambiamento amministrativo. Il concetto guida che trasversalmente aiuta a costruire l'impalcato dello spazio europeo è la consapevolezza che l'Europa ha una varietà culturale concentrata in piccole aree che la differenzia da altri contesti più omologati. Tale varietà definisce le identità locali che, purché salvaguardate, rappresentano il punto di forza dello sviluppo dello spazio europeo. Alla base della sua concettualizzazione esistono due argomentazioni fondamentali.

La prima riguarda la connotazione "spaziale" che giocoforza assume qualsiasi politica di sviluppo. Faludi e Waterhout (2002), richiamano l'idea di uno Spazio Europeo inteso come sistema territoriale unitario, oggetto di trasformazioni che vanno governate e indirizzate con una coerenza spaziale complessiva. A proposito della costruzione di politiche di sviluppo da parte della Comunità Europea, gli stessi autori ne precisano la connotazione spaziale riprendendo la spiegazione sviluppata da Williams (1996), affermando che il termine "politica spaziale" si riferisce a qualsiasi politica che è formulata per un determinato territorio (...)e che influenza le decisioni riguardo alle destinazioni di uso del suolo e che necessita, per la sua attuazione, di integrarsi con le strategie di pianificazione locale e di essere supportate da amministrazioni locali e regionali.

La seconda argomentazione si riferisce alla nascita della "politica di coesione" intesa come coesione "territoriale", ovvero indirizzata alla diminuzione delle disparità regionali per la creazione di quello sviluppo armonioso promosso già nel Trattato di Roma del 1957.

Accanto a queste due argomentazioni, che pongono le basi motivazionali per la costruzione dello Spazio Europeo, risiede la questione, non secondaria, della sua utilizzazione. La Commissione Europea, come rilevano infine gli autori citati, non ha competenze amministrative nell'ambito dello *spatial planning*, essendo tale attività gestita da ciascun stato membro secondo specifiche regole e pratiche normative e disciplinari.

D'altro canto, è diffusamente riconosciuta l'influenza che l'Unione Europea ha nell'organizzazione dei sistemi territoriali attraverso i noti strumenti di programmazione relativi alla Ricerca e Sviluppo, alle reti transeuropee -energetiche e trasportistiche-, alla Politica Agricola Comune, ai fondi strutturali e alle politiche ambientali (Dühr *et al* 2010). Tuttavia, la competenza amministrativa regionale e locale in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica non esclude l'importanza politica dell'Unione

Europea nella caratterizzazione spaziale delle sue scelte, ciò ovviamente nella direzione di promulgare indirizzi strategici che vanno oltre l'attribuzione di un semplice vincolo.

In conclusione, il concetto di *spatial planning*, inteso come insieme di "pratiche di governance per sviluppare e implementare strategie, piani, politiche e progetti e per regolamentare la localizzazione, i tempi e le forme dello sviluppo" (Healey 1997a:4), permea in modo dirompente non soltanto l'approccio teorico alla pianificazione dello sviluppo del territorio, ma anche le linee di indirizzo politiche europee, rappresentando un vero e proprio nuovo paradigma teorico in Europa.

3. LO SPATIAL PLANNING IN ITALIA E NELLA REGIONE CAMPANIA

Trasferito nel contesto della cultura di pianificazione italiana, lo *spatial planning* suggerisce intermediazione tra scelte di piano, che attengono alla trasformazione fisica secondo un sistema di conoscenza e di regole dello sviluppo dello spazio, e priorità allocative delle risorse finanziarie.

Analizzando il modo in cui lo *spatial planning* permea la cultura urbanistica italiana, Rivolin (2004) nota come sia difficile innestare il concetto di *spatial planning* in un contesto in cui l'unico vero tentativo di orientare le politiche territoriali verso una coerente direzione fisica avvenne con Progetto '80'.

E' importante quindi sottolineare che il caso-studio esplorato nel presente contributo si contestualizza in un quadro nazionale di carenza generale in termini di sviluppo del concetto di *spatial planning*.

E', infine, utile precisare che non esiste a livello nazionale un approccio omogeneo alla pianificazione territoriale regionale, ma che ogni regione italiana, nell'esercizio delle proprie funzioni in materia di governo del territorio, può aderire alla forma di piano che ritiene più confacente alle proprie specificità.

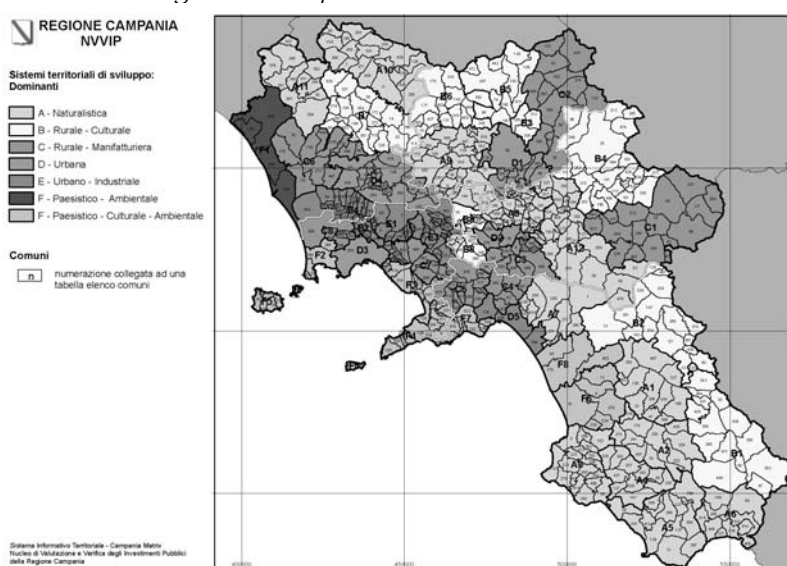
In questo contesto, la regione Campania viene dotata con l'approvazione della legge 13 del 2008 di un Piano Territoriale Regionale (PTR), che si qualifica esplicitamente come uno strumento di natura "processuale", volto più ad identificare scenari che costituiscano la base per una procedura concertativa e partecipata delle scelte pianificatorie, che a prescrivere con modalità impositive un modello di sviluppo top down.

Difatti, il Documento di piano definisce il carattere strategico del PTR secondo le seguenti caratteristiche (p.9):

- "- come ricerca di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;*
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;*
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi".*

Il PTR parte da una lettura analitica di tipo vocazionale e funzionale della Campania, pervenendo all'individuazione di 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), costituiti da Comuni aggregati in comprensori sulla base di affinità di natura sia fisico-morfologica che politica in senso ampio. Per ciascuno di essi si individuano prospettive di sviluppo coerenti con le caratteristiche del comprensorio- STS, mediante messa in evidenza delle "dominanti territoriali".

(figura 1 I Sistemi Territoriali di Sviluppo e le Dominanti – Elaborazione NVVIP su dati PTR Regione Campania Documento di Piano LR 13/2008) ²



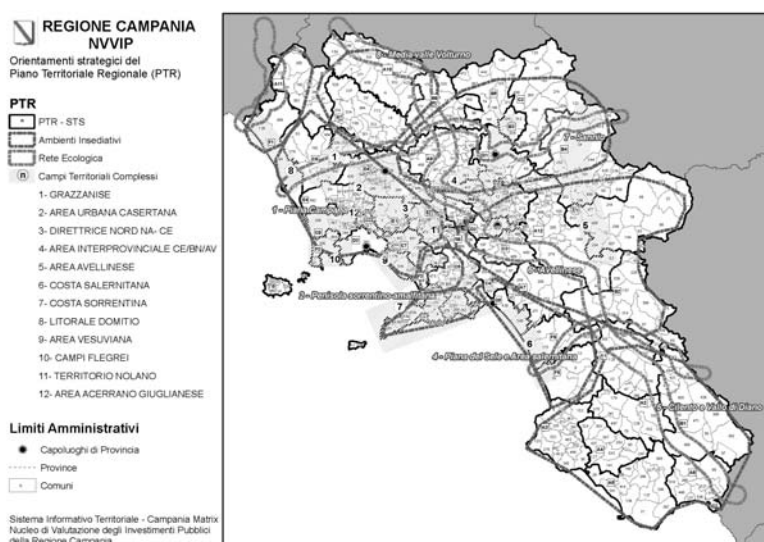
In termini di *spatial planning*, l'operazione di individuazione dei sistemi territoriali di sviluppo risponde alla logica di innervare logiche di sviluppo fisico del territorio con operazioni di ingegnerizzazione istituzionale utile a supportarle.

Il sistema di conoscenze strutturate del territorio, a partire dall'individuazione di aggregazioni territoriali deputate alla formulazione di una domanda di trasformazione e quindi recettrici di una politica di investimento pubblico basata sugli orientamenti comunitari e nazionali, si consolida nella lettura del territorio attraverso la specificazione di ambiti insediativi, campi complessi, rete ecologica e rete delle connessioni.

In estrema sintesi, si inferisce dal documento di piano che le istanze specificamente progettuali (al di là della mole di dati e analisi territoriali) sono contenute prevalentemente nelle tabelle di indirizzo strategico delle azioni individuate per ciascuno dei cinque Quadri territoriali di riferimento (Sistemi Territoriali di Sviluppo, Ambienti Insediativi, Le Reti, Campi Complessi). Tali quadri non rappresentano aree rigidamente perimetrate, bensì comprensori d'area vasta (talora interprovinciali) dai confini sfumati, tendenti a configurare piattaforme strategiche di indirizzo.

L'interazione/integrazione tra le piattaforme e gli STS viene interpretata come capacità delle linee di sviluppo locale dei macro comprensori di interagire, attraverso le reti regionali (che dovrebbero in teoria anche assicurare una coerenza con le linee di sviluppo extraregionale), onde pervenire all'assetto simbolicamente rappresentato dalla "visioning preferita", agendo in controtendenza rispetto ad alcuni fenomeni che determinano il prodursi della "visioning tendenziale".

(figura 2 Orientamenti strategici - Elaborazione NVVIP su dati PTR Regione Campania Documento di Piano LR 13/2008)



4. LO SPATIAL PLANNING COME CRITERIO GUIDA PER LE POLITICHE DI SVILUPPO: IL CASO-STUDIO DELLA CAMPANIA

L'esperienza applicativa che viene illustrata e discussa nel caso studio è stata suggerita alle autrici da un'attività di supporto alla programmazione unitaria svolta nel periodo di programmazione 2007-2013³, che è stata successivamente sviluppata in termini teorici e metodologici. Mentre dunque la domanda di innovazione scaturisce da un'esigenza reale di un'amministrazione pubblica, confermando l'utilità della ricerca volta per la platea dei *policy maker* e degli *stakeholder*, tuttavia i risultati e le considerazioni svolte sono da ricondursi ad un'attività speculativa svolta in ambito prettamente scientifico.

La domanda di innovazione a cui la metodologia proposta mira a dare risposta è quella di costruire un quadro di riferimento affidabile per il programmatore, nel momento della costruzione di un sistema di priorità per la definizione delle politiche di sviluppo regionale.

A tal fine, viene considerato lo strumento di pianificazione approvato, il PTR, al fine di reinterpretarlo in chiave operativa in modo da supportare le scelte programmatiche con trasparenza e affidabilità.

L'enunciato giuridico alla base del PTR supporta questo approccio; difatti, la legge regionale di approvazione del PTR recita (art. 2):

"1. Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari."

In questo modo è sancito un principio fondamentale nel processo di allocazione delle risorse finanziarie riguardante la spazializzazione delle politiche di sviluppo. Tuttavia, non essendo altrettanto chiare le modalità del suo perseguimento, a tutt'oggi il PTR, pur rappresentando per la Regione Campania uno strumento di forte implicazione strategica, stenta ad essere considerato supporto fondamentale per le scelte di allocazione delle risorse finanziarie.

Ne consegue che i programmi operativi attualmente vigenti pongono la questione del "dove" programmare lo sviluppo solo in termini di coerenza amministrativa, e soltanto "a valle" della scelta degli interventi da realizzare, riducendo l'indirizzo strategico e spaziale dello sviluppo regionale in una mera istruttoria amministrativa, nonostante il PTR non abbia una caratterizzazione "vincolistica".

La struttura spaziale è configurata da tre dimensioni territoriali - gli ambiti insediativi, i sistemi territoriali di sviluppo e i campi complessi - interrelati tramite "le Reti" nella loro caratterizzazione sia ecologica che fisico-strutturale legata alla mobilità e alla logistica.

Ciascuna dimensione territoriale acquisisce un ruolo strategico nella visione contemporanea dello sviluppo spaziale. Applicando il *framework* interpretativo proprio dello *spatial planning*, se lo Spazio Europeo pone l'accento sul policentrismo nell'accezione multiscalare dell'organizzazione dei sistemi urbani acquisita attraverso la dinamica dei flussi (merci, persone, informazioni), generatori dello spazio geoeconomico (ESPON 1.1.1), lo spazio regionale campano lo deve contestualizzare. Esso, quindi, immettendo il principio del policentrismo all'interno della logica di definizione dei propri assetti spaziali, ne deve sviluppare le connotazioni alla scala regionale, individuando negli ambiti insediativi i nodi/polarità delle reti e nei campi complessi le piattaforme secondo cui specificare le priorità di intervento. Attraverso la visualizzazione contestuale dei sistemi delle reti e degli ambiti insediativi, la figura seguente reinterpreta la componente spaziale del PRT in chiave olistica e complessa, in modo da generare il *framework* di riferimento per la declinazione del concetto di policentrismo alla scala regionale, utile a supportare il sistema delle priorità programmatiche.

(figura 3 La componente spaziale della strategia del PTR)



Connesso allo *spatial planning* per la trasposizione progettuale dei contenuti sopra richiamati, si richiama la multiscalari ta come nuova metodologia progettuale, sia in termini di reti urbane che di aree rurali.

Il concetto di morfologia urbana, in un'ottica multiscalare, si declina non soltanto con riferimento alla dimensione locale, ma anche in relazione al territorio pi  vasto che la circonda; in pi , nel mercato globale, corrisponde alla capacit  di erogazione in termini di offerta di servizi. Ci  che genera la nuova forma urbana   oggi la "poetica del flusso", attraverso un concetto multiscalare della trasformazione, che a livello locale si manifesta come riqualificazione/rigenerazione, a livello territoriale si percepisce come incremento o miglioramento dell'accessibilit , a livello globale si concretizza come offerta di servizi. Progettare la multiscalari ta, in un sistema policentrico e caratterizzato da una *governance* multilivello, significa dunque considerare simultaneamente gli effetti che una trasformazione genera alle diverse scale. Le citt , nodi dell'armatura europea, sfruttano le nuove potenzialit  di sviluppo per captare la maggior parte dei flussi di informazioni, di merci, di persone. Nell'arena di nuovi mercati, nuove domande, nuove produzioni bisogna competere con l'offerta diversificata e nello stesso tempo concentrata di servizi - servizi avanzati legati alla produzione, scambio di informazioni. La concentrazione dei servizi disegna la nuova geografia dei sistemi urbani individuando *global cities*, *gateway cities* come nuove polarit  e centralit  urbane. La maggior parte dei nuovi "servizi" generati dal sistema economico globale, difatti, si   localizzata lungo una rete di citt  con funzioni di nuove centralit .

La globalizzazione costruisce la sua identit  e la sua riconoscibilit  attraverso il concetto di rete dinamica, in continua espansione, che consente lo scambio di informazioni, le transazioni finanziarie internazionali, le operazioni di capitali nell'ambito di mercati internazionali, ovvero globali,

la crescita di mercati del lavoro internazionali per professionisti esperti di servizi avanzati e specializzati.

La città, per essere competitiva, deve appartenere a questa rete in base al suo grado gerarchico e a livello di concentrazione delle funzioni urbane con caratteristiche globali che può raggiungere.

Lo *spatial planning* interpreta la rete urbana a livello globale e locale, la multiscalarità ne consente la sua esplicitazione tecnico-formale progettando la trasformazione attraverso la comprensione della dinamica del flusso come generatore della forma urbana e dei suoi effetti sullo sviluppo regionale.

A questa interpretazione delle reti urbane dell'armatura campana per la competitività regionale, si accompagna la dinamica urban-rural del policentrismo (ESPON 1.1.2), che consente di reinterpretare proattivamente le funzioni svolte dalle aree agricole campane. In questo modo, il *framework* esplicativo dei criteri di competitività e coesione consente di caratterizzare il senso di politiche di concentrazione volte non già a squilibrare assetti già in precarie condizioni di equilibrio all'interno del territorio regionale, quanto a sostanziare una strategia di diversificazione dei nuovi ruoli di cui le diverse piattaforme territoriali campane debbono farsi carico.

Difatti, la nuova programmazione 2007-2013, anche sulla scorta delle lezioni apprese dalla programmazione precedente, auspica che una maggiore concentrazione delle risorse attivata dalle politiche di sviluppo dovrebbe impattare sui territori in modo più visibile rispetto al passato. La politica di sviluppo che la nuova programmazione attua introduce, accanto agli obiettivi di riequilibrio sociale ed economico perseguibili attraverso la redistribuzione territoriale degli aiuti, obiettivi di sviluppo competitivo che presuppongono un diverso approccio nell'attività di programmazione, individuando nella concentrazione della spesa la modalità programmatica per l'attivazione di processi competitivi.

In tale contesto, una sperimentazione condotta in regione Campania nella fase di costruzione degli strumenti per la nuova programmazione ha riguardato la metodologia di supporto alla costruzione e sviluppo dei cosiddetti "Accordi di Reciprocità", che nell'intenzione originaria del programmatore avrebbero dovuto rappresentare una modalità di attuazione della spesa caratterizzata da una forte proposizione programmatica di concentrazione della spesa e, accanto a questa, di raccordo in termini di *governance* interistituzionale. Gli Accordi di reciprocità avrebbero dovuto rafforzare la dimensione territoriale della programmazione 2007-2013, attivando il raccordo concettuale e operativo tra programmazione delle risorse finanziarie e pianificazione territoriale.

Al fine di rendere operativi i concetti teorici espressi nei paragrafi precedenti, gli Accordi di Reciprocità erano caratterizzati da tre elementi fondamentali: l'aggregazione territoriale, il progetto portante, la reciprocità. L'aggregazione territoriale intendeva consentire di attuare la concentrazione della spesa in termini fisici, il progetto portante in termini

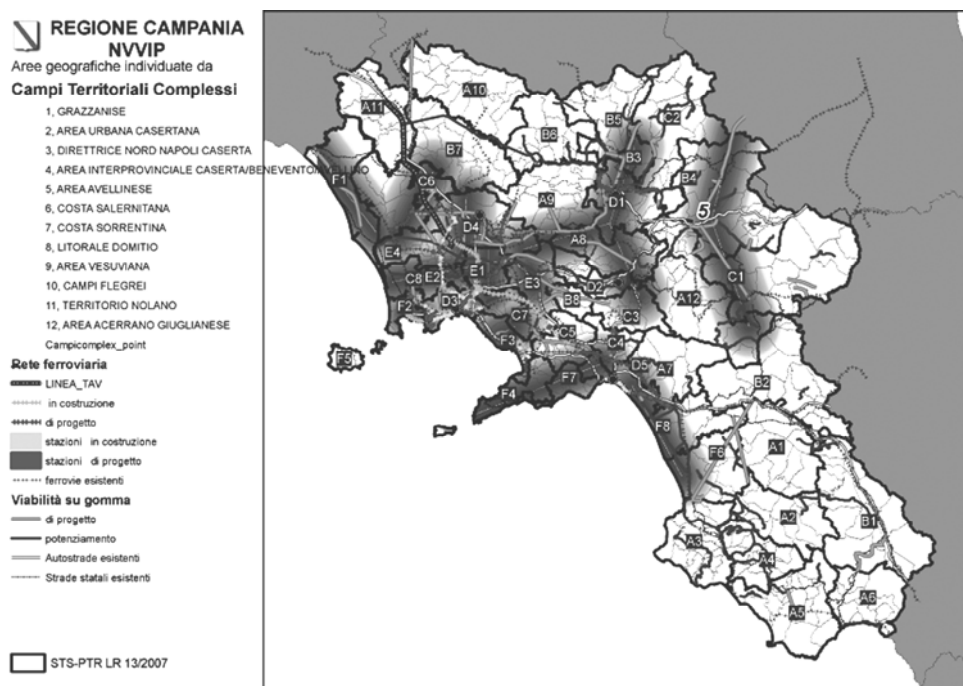
strategici, la reciprocità in termini di bilanciamento tra obiettivi di sviluppo regionale e obiettivi di sviluppo locale

Il progetto portante rappresenta nell'ambito degli AdR l'elemento di forte connotazione strategica legata allo sviluppo competitivo.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati nel Piano Territoriale Regionale sono acquisiti all'interno della procedura degli Accordi di Reciprocità come principio aggregativo-guida, mentre i Campi Territoriali Complessi individuati nel PTR offrono un supporto di orientamento strategico nella definizione delle specifiche del progetto di sviluppo.

La figura che segue evidenzia la valutazione contestuale del sistema di *governance* rappresentato dai STS e del sistema degli indirizzi strategici spazializzati, rappresentato dai Campi Territoriali Complessi individuati dal PTR.

(figura 4 La lettura integrata del sistema della governance (gli STS) e del sistema degli indirizzi strategici spazializzati (i campi complessi)- Elaborazione NVVIP)



Lo scopo dell'analisi è evidenziare le responsabilità locali (gli STS) nell'attuazione della strategia regionale (e globale), attraverso la visualizzazione dei concetti portanti dello *spatial planning*. In questo modo, il programmatore dispone di un chiaro quadro conoscitivo delle strategie e degli attori sottesi al processo di trasformazione territoriale, potendo agire di

conseguenza al fine di raccordare scala locale e scala locale nel modo più efficace.

5. CONCLUSIONI

Il contributo ha inteso esplorare il concetto di *spatial planning* in termini teorici, al fine di evidenziarne gli elementi fondamentali per la costruzione di un *framework* operativo di riferimento. Ha quindi applicato tali elementi ad un caso-studio concreto, la regione Campania, dopo aver fornito gli elementi di contesto a livello nazionale e regionale in termini di *spatial planning*. La metodologia illustrata ha fatto uso di tecniche di visualizzazione delle strategie spazializzate e del sistema della *governance*, al fine di costruire un quadro intelligibile da poter utilizzare a supporto delle scelte di programmazione. L'applicazione del caso-studio dimostra come l'approccio complesso e olistico sotteso al concetto di *spatial planning* ben si presta a fornire un *framework* interpretativo e operativo, al fine di costruire sistemi di priorità nel perseguimento di nuovi assetti spaziali dei territori. La componente spaziale delle strategie di sviluppo rappresenta d'altra parte la migliore modalità di controllo della coerenza intersettoriale e interregionale delle azioni intraprese (Bevilacqua e Trillo 2005).

In tal senso, il paradigma concettuale dello *spatial planning* dimostra di poter essere tradotto operativamente anche in ambiti in cui la sua cultura è ancora debole, fornendo elementi utili ai *policy makers* ed eventualmente anche agli *stakeholder* durante la formazione dei processi decisionali.

NOTE

1 Le autrici hanno in altra sede (Bevilacqua e Trillo 2009) discusso sulla carenza di un quadro nazionale di riferimento spaziale per le politiche di sviluppo in Italia, a differenza di quanto, negli anni '60, si era tentato di fare attraverso la costruzione di un disegno coerente esemplificato dalle tavole di Progetto '80, e a differenza di quanto è possibile riscontrare in altri paesi europei come ad esempio l'Irlanda, il Regno Unito, la Danimarca, l'Olanda.

2 Le cartografie sono state elaborate dal gruppo di lavoro del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici della Regione Campania responsabile della costruzione del Sistema Informativo "Campania Matrix" costituito da Carmelina Bevilacqua (Componente NVVIP), Maria Luisa Giaquinto (Consulente junior NVVIP), Elena Pagliuca (Consulente Senior NVVIP), Claudia Trillo (Componente NVVIP).

3 L'attività a cui si fa riferimento è stata svolta dalle autrici per la regione Campania; tuttavia, la metodologia viene presentata per i suoi contenuti meramente scientifici. Le opinioni espresse dalle autrici hanno valore puramente accademico e in nessun modo possono costituire espressione dell'ente che le ha commissionate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albrecht L., Healey P. & Kunzmann K.R. (2003) Strategic spatial planning and regional governance in Europe. *Journal of the American Planning Association*, 69(2) 113-129

Bevilacqua C. & Trillo C. (2005) "Il controllo della qualità spaziale nella programmazione delle risorse: la questione urbana in Campania oltre l'Asse Città", *Urbanistica Dossier "Metropoli in-transizione"*, N. 75

Bevilacqua C. & Trillo C. (eds) (2009) *Il profilo territoriale nella programmazione 2007-2013*. Roma: FORMEZ

Commissione Europea (1998) TENS brochure EIB, July

Commissione Europea (1999) ESPD (European Spatial Development Perspective)

Consiglio d'Europa (1984) Carta sullo *spatial planning* regionale europeo

Dematteis G. (2005) "Verso un policentrismo europeo: metropoli, città reticolari, reti di città", *Urbanistica Dossier "Metropoli in-transizione"*, N. 75

Dühr S., Colomb C. and Nadin V. (eds) (2010) *European Spatial Planning and Territorial Cooperation*, London and NY: Routledge

ESPON 1.1.1, "Potential for polycentric development in Europe", final report August 2004, revised version March 2005, Nordregio (Nordic Centre for Spatial Development), Stoccolma, www.espon.lu

ESPON 1.1.2, "Urban-rural relations in Europe", final report edited by Christer Bengs and Kaisa Schmidt-Thomé, Centre for Urban and Regional Studies HUT (Helsinki University of Technology), www.espon.lu

Faludi A. & Waterhout B. (eds) (2002) *The Making of the European Spatial Development Perspective*. London and NY: Routledge

Faludi A. (1996) "Il piano strategico rivisitato", *Urbanistica* n° 106

Faludi A. (2000) "Strategic Planning in Europe: Institutional Aspects", in: Faludi A. & Salet W. (eds), *The revival of Strategic spatial planning*, Amsterdam: Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences

Healey P. (1997a) "The revival of strategic spatial planning in Europe", in: *Making Strategic Spatial Plans, Innovation in Europe*. Routledge: London and NY, pp 3-19

Healey P. (1997b) "An institutionalist approach to spatial planning", in: *Making Strategic Spatial Plans, Innovation in Europe*. Routledge: London and NY, pp. 21-36

Houghton G., Allmendinger P., Counsell D. and Vigar G (eds) (2009) *The New Spatial Planning. Territorial Management with Soft Spaces and Fuzzy Boundaries*, London and NY: Routledge

Hajer M. (2000) "Transnational Networks as Transnational Policy Discourse: Some observation on the Politics of Spatial Development in Europe", in: Faludi A. & Salet W. (eds), *The revival of Strategic spatial planning*, Amsterdam: Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences

Perulli P. (2004) *Piani strategici: governare le città europee*. Milano: Franco Angeli

Regione Campania A.G.C. 03 - Programmazione, Piani e Programmi - Deliberazione n. 1291 del 31 luglio 2009 - Disciplina per la definizione e realizzazione degli accordi di reciprocità, Napoli

Regione Campania A.G.C. 03 - Programmazione, Piani e Programmi - Settore Pianificazione e Collegamento con le AGC - Decreto dirigenziale n. 534 del 10 settembre 2009 - Approvazione Avviso Pubblico per la

definizione e realizzazione degli Accordi di Reciprocità, ex DGR n. 1291 del 31 luglio 2009, Napoli

Regione Campania LR n. 13 del 13 ottobre 2008 "Piano Territoriale Regionale (PTR)", Napoli

Rivolin U. J. (2004) *European Spatial Planning*. Milano: Franco Angeli